

La VIA CRUCIS nell'editoria

di Filippo Polenchi

Disavventure e proposte per dare un'opportunità agli scrittori



Facciamo un esempio, siete d'accordo?

Prendiamo il caso di Cesare. Supponiamo che Cesare coltivi con una certa passione il fuoco sacro della scrittura. È uno di quelli cresciuti a pane e romanzi. Quei tipi lì, a vederli, lo capisci subito che sono nati per scrivere. Come li riconosci? È facile: fin da bambini tutti gli avvenimenti che gli capitano sono delle storie da raccontare. Perfino la caduta dalla bicicletta è una storia: ha un inizio, una parte centrale, un climax e, inevitabilmente, una fine. Uno così non può che finire a scrivere.

E difatti Cesare comincia a scrivere presto, a 12 anni, poi a 13, continua così per tutta l'adolescenza. E poi diventa sempre più bravo, affina il suo stile, perfeziona la tecnica, legge sempre di più e apprende nuovi trucchi. Capisce che muovere dei personaggi su una scacchiera è facile, ma è dargli sostanza morale che richiede responsabilità e forza etica. È per questo che appena arriva ai 24 anni Cesare, col

mito di Calvino che alla sua stessa età scrisse e pubblicò *Il sentiero dei nidi di ragno*, scrive un romanzo.

Si chiama: *Nient'altro e tutto il resto*. Un romanzo che parla di vita, destino, casualità e molte altre cose. Decide di pubblicarlo, cioè di attraversare quella via crucis che è il mondo dell'editoria. Naturalmente ci sono gli annunci su internet, che lo spingono a stampare furiosamente una, due, tre, quattro copie del romanzo, sfornando la stampante, inchiostroando tavolo e dita e spedirli ai relativi concorsi. La pubblicità di ognuno recita: "Spedisci il tuo romanzo per vederlo in libreria". Ora, Cesare non è del tutto sprovveduto. Conosce altra gente che ha la passione per la scrittura. D'altronde è un'onda che in molti cavalcano oggigiorno: pare che in Italia tutti scrivano e nessuno legga più.

I vari bandi precisano che saranno pubblicati soltanto i primi tre classificati, ma